

Pasquale Cascella

ROMA È secco Piero Fassino: «Non è vero che i Ds si siano schierati contro la Cgil». Prove alla mano: la sua relazione alla Direzione, gli appunti delle conclusioni del dibattito, il testo della risoluzione votata dalla maggioranza: «È netto il mio giudizio avverso alle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il governo cerca di imporre. Così come chiaro è il nostro sostegno a tutte le iniziative di lotta per salvaguardare i diritti essenziali dei lavoratori e per contrastare le politiche del governo. Ma per battere politiche tanto dannose c'è bisogno di allargare il fronte politico e sociale. Per questo siamo impegnati a offrire un progetto unitario che eviti che la divisione sindacale si traduca in una lacerazione drammatica».

È vero, tutto questo è agli atti. Ma lo è anche il voto contrario all'ordine del giorno della minoranza che chiedeva un sostegno pieno e «non diplomatico» alla Cgil. C'era bisogno di arrivare alla conta?

«No. Credo - e l'ho detto in Direzione - che quell'ordine del giorno fosse inopportuno. Non ce n'era proprio bisogno: non aggiungeva niente alla linea politica ma si prestava a strumentalizzazioni...».

Inevitabili come le polemiche. Ora ci si mette anche il ministro Maroni a dire che i Ds hanno abbandonato Cofferati. Allora?

«Il ministro Maroni prima si mette d'accordo con se stesso, visto che un giorno dice che la Cgil è schiacciata sui Ds e quello appresso che i Ds abbandonano la Cgil, e poi si legge la risoluzione approvata dalla nostra Direzione. Capirà da solo che è meglio evitare tanto le letture strumentali quanto le provocazioni».

Ma, al di là dell'opportunità, c'è un contrasto politico che riaccende la lacerazione congressuale?

«Sono sempre portato a pensare bene, non a pensare male. E voglio credere che quei compagni della minoranza che hanno voluto votare a tutti i costi un documento che, come si è purtroppo visto, è diventato occasione per un attacco strumentale ai Ds e alla Cgil si rendano conto di aver compiuto un errore. Che si traduce in un danno per noi e anche per il sindacato».

La Cgil, però, si è detta immediatamente irritata per quel voto. Come se la spiega una reazione così dura?

«Credo sia stata una reazione suscitata a caldo dal modo in cui i Ds hanno dato la notizia. Banalizzando con titoli come "i Ds bocchiano la Cgil". Peccato che le cose non siano andate così».

Invece, come sono andate?

«La riunione della Direzione era dedicata all'esame del voto amministrativo e alle prospettive politiche. C'è stato un dibattito forte, alto, che ha registrato una generale soddisfazione per l'esito elettorale positivo e una convergenza ampiamente unitaria sulla necessità di aprire una seconda fase del centrosinistra. È in questo quadro che si colloca l'analisi del conflitto sociale che da mesi caratterizza il rapporto tra i sindacati, la Confindustria e il governo. Ho detto già nella relazione che restiamo fermamente contrari alla modifica dell'articolo 18, realmente convinti che il provvedimento del governo sia sbagliato».

Perché?

«Perché introduce una differenza tra i neo assunti e i lavoratori che già sono in carico alle aziende, e una differenza tra le aziende che superando i 15 dipendenti potranno avere la deroga alla giusta causa rispetto alle imprese che già hanno più di 15 lavoratori. Un doppio standard che suscita un serio dubbio di costituzionalità. E soprattutto rischia di aprire la strada a modifiche ulteriori, in futuro, anche per gli altri lavoratori. Già adesso non c'è solo l'assalto all'articolo 18, ma si punta a introdurre l'assoluta libertà di intermediazione di manodopera e a disarticolare le aziende in unità produttive minori. Pensi che accadrebbe con una azienda di 90 dipendenti che, dalla sera alla mattina, si trasforma in

Maroni si metta d'accordo con se stesso e la smetta una buona volta di provocare

”

“ L'ordine del giorno della minoranza non aggiungeva nulla, ma si prestava a strumentalizzazioni. Spero che i compagni si rendano conto dell'errore



Dieci giorni fa non c'era una posizione comune nell'Ulivo. Oggi c'è, e non è stato un miracolo. Con lo stesso spirito puntiamo ora a favorire l'unità sindacale

”

Fassino: «Così diamo più forza alla Cgil»

Il leader dei Ds definisce inopportuno il documento di minoranza: un danno per noi e per il sindacato

nove aziende di 10 dipendenti ciascuna, con l'annullamento di ogni diritto per quei 90 lavoratori e una economia destrutturata in microimprese».

Sia pure piccole, per questa via le imprese non guadagnerebbero in competitività?

«È una mistificazione sempre più palese. Non è riducendo i diritti dei lavoratori che si risponde alle esigenze

di competitività. Le imprese, semmai, hanno bisogno di minore prelievo fiscale, e non lo hanno avuto nel 2002 e c'è da dubitare che lo avranno nel 2003. Hanno bisogno di infrastrutture moderne, e il governo per incapacità progettuale e operativa in un anno non è riuscito ad aprire un solo cantiere. Hanno bisogno di regolarizzare i lavoratori immigrati, e la legge Bos-

si-Fini gli rende tutto più difficile. Hanno bisogno di sostegni alla ricerca e all'innovazione, e il governo ha tagliato le risorse del 30%. Anche per questo, tanto più per questo, bisogna togliere al governo ogni alibi sull'articolo 18 e metterlo di fronte alla responsabilità di rispondere delle vere politiche per la competitività che non fa».

Come si tengono assieme i due fronti?

«Solo se il nostro impegno contro la modifica dello Statuto dei lavoratori si accompagna all'iniziativa per allargare lo schieramento attorno a proposte alternative. E su questo terreno abbiamo recuperato spazio vitale. Dieci giorni fa non avevamo nemmeno una posizione comune dei partiti dell'Ulivo. Oggi ce l'abbiamo, e vorrei fosse chiaro che non è per effetto di un miracolo, ma perché abbiamo costruito con i nostri alleati la convergenza che ora fa dire a Francesco Rutelli che le modifiche all'articolo 18 sono inaccettabili e a Paolo Onofri che quella del governo è solo una mancia penosa. Con lo stesso spirito con cui abbiamo perseguito questa posizione unitaria del centrosinistra, ci poniamo il problema di favorire il superamento delle divisioni sindacali».

Crede davvero che Cisl e Uil pos-

sano cambiare le loro posizioni alla stretta finale delle trattative separate?

«Francamente non credo possano mutare posizione dall'oggi al domani. Ma un conto è lavorare per circoscrivere le diversità tra la Cgil, da un lato, e la Cisl e la Uil, dall'altro, lavorando perché su altri terreni i sindacati possano tornare a muoversi unitariamente; altra cosa è assistere passivamente a una rottura che si allarga a macchia d'olio tra sindacati e sindacati, tra lavoratori e lavoratori, lacerando qualsiasi prospettiva unitaria. Se mi è permesso richiamare la mia storia personale...».

Prego.

«Ho ormai trent'anni di vita politica alle spalle, 17 dei quali trascorsi a occuparmi di operai, di fabbriche, di produzione, di sindacato. Ho sempre presente la lezione di grandi dirigenti sindacali come Emilio Pugno e Aventino Pace a considerare l'unità dei lavo-

ratore come bene prezioso ed essenziale. È nel mio dna, è la bussola che mi guida anche in questi frangenti: la divisione non è un danno solo per i sindacati, che rischiano di essere molto più deboli nella loro attività negoziale e di rappresentanza, e per i lavoratori, che rischiano di essere tutelati meno efficacemente, ma è un danno per lo stesso campo delle forze progressiste e democratiche. Il nostro è un partito che ha nel mondo del lavoro uno dei suoi tratti fondamentali di identità, ma proprio perché il lavoro è fondante della nostra cultura, sentiamo il dovere di batterci per una politica che parli a tutta la società. E credo che impegnarci per l'unità politica della coalizione e per l'unità sindacale risponda all'interesse generale del paese».

I Ds però storicamente un rapporto privilegiato con la

Cgil.

«Certo, nella nostra storia c'è un rapporto particolarmente intenso e stretto con la Cgil, e sarebbe un errore metterlo in discussione. Al tempo stesso, negli ultimi anni, è cresciuta la quantità di lavoratori e dirigenti sindacali iscritti alla Cisl e alla Uil che hanno assunto i Ds come punto di riferimento. Anche questo ci spinge a evitare fratture traumatiche e a lavorare per ricomporre l'unità del sindacato».

Non sarà la ragione per cui l'intervento di Francesco Lotito, dirigente della Uil, ha creato il caso in Direzione?

«Guardi che Lotito è membro della Direzione, come altri compagni della Cgil, della Cisl e della Uil che, all'ultimo congresso, si sono espressi per le diverse mozioni. E in Direzione non ha parlato a nome della Uil, ma ha espresso le sue preoccupazioni, come hanno fatto altri componenti di quell'organismo. Io credo che le opinioni vadano ascoltate e considerate chiunque le esprima: non ci sono posizioni più buone o meno buone a seconda della organizzazione a cui appartiene che li esprime».

È un fatto, però, che la Cisl e la Uil potrebbero firmare un accordo separato. Come non avvertirli dell'errore?

«Io penso che Pezzotta e Angeletti corran un grande rischio perché il tavolo del governo è truccato. Ma da questa diversità di giudizio non deriva la conseguenza che Pezzotta e Angeletti sono da considerarsi nemici o, peggio, traditori. E, nel momento in cui assumono una posizione che pure non condividono, mi pongo il problema di come evitare che questa diversità di valutazione diventi permanente, irreversibile, irrecuperabile. Questo è il nodo».

È davvero fiducioso che si possa sciogliere?

«L'unità politica che abbiamo costruito nel centrosinistra ci consente ora di costruire proposte che possono essere condivise unitariamente anche dal movimento sindacale. Mi riferisco alla Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, con cui tutelare non solo i lavoratori già coperti dallo Statuto ma anche quelli che oggi non hanno alcuna forma di garanzia. Mi riferisco alla proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, da estendere a chi oggi non è tutelato né dalla cassa integrazione né dall'indennità di disoccupazione. Mi riferisco alle stesse proposte di riforma del processo del lavoro per rispondere positivamente alle esigenze tanto dei lavoratori quanto delle imprese perché il contenzioso sia risolto in termini molto più rapidi di quanto non sia oggi. Tutto questo senza modificare il diritto alla giusta causa. Sarà presunzione la mia, ma credo che queste proposte siano utili all'intero movimento sindacale».

Utili anche alla battaglia che la Cgil sta conducendo?

«Certo. Non dimentichiamo che sin dall'inizio l'obiettivo di Berlusconi è stato non solo di spaccare il sindacato ma anche di isolare la Cgil. Uno degli obiettivi che ci siamo posti in Direzione è proprio quello di sconfiggere chi vuole isolare la Cgil. E il fatto che oggi tutto l'Ulivo dica che le posizioni del governo sono inaccettabili è qualcosa che non indebolisce ma rafforza anche la battaglia della Cgil. E tiene aperta la prospettiva dell'unità sindacale».

Per 17 anni mi sono occupato di operai e fabbriche ed è nel mio Dna la lezione sul valore del lavoro

”



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino. Alessandro Bianchi/Ansa

Loy (Uil): fino alla firma dell'accordo autosospensione dai Ds congelata

ROMA Guglielmo Loy sospende l'autosospensione. L'esponente della segreteria Uil iscritto ai Ds aveva inviato una lettera al segretario Piero Fassino preannunciando una sua «fuoriuscita» dal partito a causa dell'appoggio della Quercia alle tesi della Cgil nello scontro sull'articolo 18. Immediata la risposta, per iscritto, di Fassino, a cui ieri è seguita una seconda lettera del sindacalista Uil, stavolta di ringraziamento per l'attenzione e la sensibilità dimostrata dal segretario Ds. Così, decisione sospesa fino al termine della vicenda. Vale a dire presumibilmente fino ai primi di luglio, quando l'intesa sul lavoro dovrebbe essere firmata (o non firmata) dalle due confederazioni.

«Io non chiedo niente di più che rispetto», spiega Loy raggiunto telefonicamente. «Credo che il ruolo di un sindacato e di un partito siano diversi. Fare opposizione è sacrosanto. Ma un conto è fare opposizione a provvedimenti o anche ad un eventuale accordo di un certo tipo, con un'impostazione costruttiva, di miglioramento, di verifica, altro conto è dire che noi della Uil per quattro lire tradiamo i lavoratori».

Eppure c'è stato uno sciopero in cui i lavoratori sono scesi in piazza con lo slogan «nessuna trattativa sull'articolo 18». Come la mettiamo su questo? «Veramente lo slogan era: il governo deve togliere dalla delega i provvedimenti su articolo 18, arbitrato e decontribuzione. Comunque, se si vuole entrare nel merito della discussione, nulla di male - aggiunge Loy - Ma di qui a dire che io sono un traditore ce ne corre». Per la verità la parola traditore non compare da nessuna parte. «Appare nei volentieri in giro per l'Italia e nelle parole che qualcuno usa - continua l'esponente Uil - Ma che lo faccia la Cgil è sbagliato ma in un certo senso legittimo, perché è un concorrente. Quello che ho chiesto al partito è di avere un atteggiamento diverso nei confronti di chi milita nello stesso partito, ma fa valutazioni sindacali diverse». In ogni caso la risposta di Fassino è sembrata a Loy «apprezzabile nel metodo, nei tempi, nel merito sospendo il giudizio alla luce di ciò che avverrà tra qualche giorno. Se non altro si dimostra un'attenzione ai problemi posti».

b. di g.

Cofferati: non ho parlato con il segretario Ds

Il leader della Cgil smentisce colloqui. Fassino ha avuto contatti con Guglielmo Epifani

Felicia Masocco

ROMA «Perché, c'è stato un voto ieri?» Più che un'ironica battuta è una stiletta al veleno quella con cui Sergio Cofferati commenta il pronunciamento della direzione Ds che lunedì, in nome dell'unità sindacale, ha respinto (20 voti a favore, 62 contro) un ordine del giorno presentato dalla minoranza, d'appoggio alla confederazione sindacale di Corso d'Italia e alla sua battaglia solitaria in difesa dei diritti, articolo 18 in primis. La Quercia si è spaccata. «Non mi pare essere un problema mio» ha risposto il Cinese a chi glielo faceva notare. Nulla di più, ma anche nulla di meno.

Nulla di più, a parte quel richiamo al «sistema dei diritti», fondamentale in una democrazia in Italia come in Europa. Non è un caso che i paesi dell'Unione si sono lungamente esercitati sulla scrittura della Carta dei diritti», dice. Diritti da difendere, da estendere «altrimenti la democrazia va verso l'involuzio-

ne». «Per questo - continua - spero che i diritti siano importantissimi in primo luogo per la sinistra, perché la sinistra ha nella sua storia valori che fanno riferimento alla persona, alla sua dignità e ai diritti che la garantiscono».

«Spera» Cofferati: ha dubbi in proposito? Certo è che alla sinistra «a cui sono testardamente affezionato», continuerà a chiedere di mantenere la centralità dei diritti, «se c'è distrazione o marginalità» i risultati «si sono visti e non sono positivi», avverte. Così colui che ancora per pochi giorni sarà alla guida del maggiore sindacato si è espresso nel corso e al termine di un convegno sulla Rai promosso dalla Sic, la sigla che in Cgil si occupa di comunicazioni.

I toni pacati e gli argomenti di sempre non riescono a parare l'aria gelida che tira tra corso d'Italia - che già aveva espresso tutta la propria irritazione - e via Nazionale. Dire che la decisione del vertice diessino non è stata gradita è poco, e il parere di Cofferati non cambierà nel corso della giornata, neanche

dopo che la segreteria della Quercia chiarisce la posizione del partito: «Nessuna spaccatura sulla Cgil», l'ordine del giorno respinto «non rifletteva abbastanza la preoccupazione per la prospettiva dell'unità sindacale - dirà il responsabile economico Pierluigi Bersani - e non sottolineava l'esigenza che l'Ulivo tutto assieme lavori per un atteggiamento comune politico, nell'autonomia politica, per contrastare l'iniziativa del governo». A Cofferati non basta, incalzato al termine del direttivo Filt-Cgil, nel pomeriggio, rimanderà alle dichiarazioni della mattina, attestato su quelle non ha voluto aggiungere di più.

Lo farà in serata con una replica dai toni stizziti alle notizie di colloqui «chiarificatori» tra lui e il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Non ho parlato con Fassino né ieri né oggi». A fare riferimento a contatti diretti tra il leader del partito e quello del sindacato era stato tra gli altri il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti. Secca è la smentita del sindacalista, «è una pratica deleteria e

peggiore quella di accreditare colloqui mai avvenuti per giustificare o sostenere le proprie posizioni. L'annuncio chiarimento non c'è stato», sbotta Cofferati. Quantomeno è stato poi «chiarito» che il contatto telefonico del segretario del partito lo ha avuto con il numero due in Cgil, Guglielmo Epifani e inoltre lo stesso Chiti ha a sua volta precisato che «Fassino, Damiano e Bersani hanno avuto contatti telefonici con Cofferati e Epifani per informarli sull'andamento dei lavori della direzione dei Ds». Quindi ha aggiunto: «Non c'è da accreditare alcuna tesi, i punti approvati dalla direzione sono chiari, così come è chiaro e trasparente il suo svolgimento».

Com'era prevedibile la vicenda ha fornito un formidabile assist a quanti, ministro del Welfare in testa, non si risparmiavano se c'è da tirare acqua al proprio mulino. Nella fattispecie il mulino del governo non si alimenta solo della spaccatura del fronte sindacale con Cisl e Uil pronte a stringere un patto la cui «bontà» la peseranno i lavoratori sulla propria pelle, ma anche del

isolamento della Cgil. Esulta il ministro Maroni. «Cofferati è stato abbandonato perfino dal suo partito, e questo la dice lunga sull'isolamento in cui, purtroppo, la Cgil si è messa. E non saranno certo i toni roboanti o le minacce di referendum a farla uscire dall'isolamento». Dal Cinese nessuna risposta per Maroni, è noto quel che pensa in proposito, ha dalla sua parte milioni di persone, il consenso alla Cgil e alle sue scelte cresce. E tra gli applausi, i fiori e le richieste d'autografo dei lavoratori dei trasporti che ieri lo hanno salutato nell'ultimo direttivo della sua «era», Cofferati ha rilanciato la sfida sui diritti: cinque milioni di firme da raccogliere prima dello sciopero generale d'autunno. «Due-si-due-no», lo slogan della nuova campagna, quasi un prolungamento di quella sfociata nell'oceanica manifestazione del 23 marzo. Allora lo slogan, riferito alla libertà di licenziare fu «Tu-si-tu-no»: le immagini di quella manifestazione fermate in un film collettivo sono state presentate ieri sera in un cinema romano.